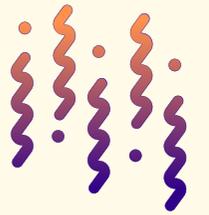


27 FEBBRAIO - 4 MARZO

CARNEVALE 2025



BRINDISI 1 MARZO ORE 18



MEOGRANO
Art Gallery

LIVORNO, VIA MARRADI 62/68

NELOGRANO
Art Gallery

CARNEVALE 2025

27 FEBBRAIO - 4 MARZO

LIVORNO, VIA MARRADI 62/68

MELOGRANO ART GALLERY

TESTI

MARIA TERESA MAJOLI

GLI ARTISTI

**MASSIMO BERNARDI, ARALDO CAMICI, MARY
CAPPIELLO, MARCO CAVALIERI, DAVIDE CHELLI,
VALERIA CIPOLLI, ANTONELLO CONSALVI, ROBERTO
CONSIGLIERI, LUCIA FIASCHI, MARIO GAVAZZI, PAUL
KOSTABI, FEDERICO LISCHI, DIEGO MAGLIANI, LUIGI
MASSA, RACHELE CAROL ODELLO, LUIGI PISCOPO,
ANDREA RENDA, DAVIDE ROBERT ROSS, ZENO
TRAVEGAN, MARIA IRENE VAIRO, SERENA VECCHIO**

Massimo Bernardi affonda la lama della sua ironia nel cuore del sistema economico globale con "Il Capitalista", un'opera che gioca con l'immaginario collettivo e ne svela i meccanismi più grotteschi. La tela, interamente ricoperta di dollari finti – simili a quelli del Monopoli o ai soldi di Zio Paperone – diventa il palcoscenico di una scena teatrale: da uno squarcio plastico, come da una scatola a sorpresa, balza fuori un volto ghignante con cilindro e sigaro, la caricatura del magnate per eccellenza.

Con un'estetica che richiama il gioco e la satira, Bernardi trasforma il cliché del capitalista in un pupazzo a molla che sembra volerci beffare, ricordandoci quanto questa immagine sia radicata nella nostra cultura visiva. Il denaro, il potere, il lusso ostentato sono qui svelati nella loro natura artificiale, in un'esplosione di sarcasmo che smaschera i miti del capitalismo contemporaneo.

Massimo Bernardi è un maestro della trash art, capace di trasformare materiali di scarto in opere cariche di ironia e significato. Nato a Livorno, il suo lavoro va oltre il semplice riuso di oggetti: mette in discussione la società stessa, le sue contraddizioni e i suoi rifiuti, sia materiali che ideologici.

Le sue opere non si limitano a sovvertire la funzione degli oggetti quotidiani, ma raccontano il mondo attraverso un linguaggio critico e dissacrante. Con un'estetica che mescola pop art, cultura di massa e arte povera, Bernardi utilizza immagini iconiche – dalla Gioconda ai pupazzi della Kinder – per creare un'immediata connessione con lo spettatore. Il suo è un invito a guardare oltre l'apparenza, a interrogarsi sulla realtà nascosta dietro il velo del consumismo e delle convenzioni sociali.

L'ironia è la cifra stilistica del suo lavoro: uno scherzo che diverte ma allo stesso tempo colpisce nel segno, mettendo in luce il lato grottesco e assurdo della nostra epoca. Le sue opere, con colori spesso sporchi, materiali grezzi e composizioni apparentemente caotiche, esprimono un'urgenza comunicativa, un bisogno di scuotere e far riflettere senza mai rinunciare a un'estetica potente e riconoscibile.

Per chi sa leggere tra le righe, Bernardi non offre solo immagini, ma vere e proprie chiavi di lettura della realtà, rivelando il lato nascosto delle cose con il suo inconfondibile sguardo satirico.



MASSIMO BERNARDI
"IL CAPITALISTA"

Araldo Camici partecipa alla mostra di Carnevale con un quadrittico di maschere su sfondo veneziano, unendo il figurativo all'astratto con il suo stile inconfondibile. Le maschere, pur riconoscibili, emergono appena dalle sue pennellate soavi e tenui, evocando il mistero e il fascino della tradizione carnevalesca. Gli sfondi, raffiguranti scorci iconici di Venezia, appaiono avvolti da una nebbia soffusa, resi eterei da colori sfumati che sembrano veli luminosi. La sua pittura figurativa, che si mescola all'astratto, suggerisce una memoria collettiva del Carnevale, un'immagine che vive nell'immaginario di tutti.

Pur avendo abbracciato l'astrattismo, Camici è partito dal figurativo e, di tanto in tanto, si lascia tentare dal ritorno a questa forma espressiva. Tuttavia, il suo sguardo astratto è sempre presente, trasformando anche i soggetti riconoscibili in immagini evanescenti e oniriche, dove la realtà si fonde con l'emozione pura.

Araldo Camici è un artista che ha saputo dare originalità al suo astrattismo, attraverso un linguaggio emozionale e lirico, lontano dalle rigide geometrie dell'astrattismo classico. La sua pittura non si limita a rappresentare il mondo esterno, ma si fa veicolo di un'esperienza interiore, che affonda le radici nei sentimenti, nelle emozioni e nei ricordi. Il colore diventa il vero protagonista del suo lavoro, un mezzo capace di trasmettere sensazioni profonde e di evocare mondi invisibili, dove ogni sfumatura cromatica racconta una storia senza parole.

L'astrattismo di Camici si distingue per la sua ricerca di una sintesi emotiva: non è mai un colore fine a se stesso, ma il risultato di un dialogo tra l'artista e la sua mente, tra il gesto e l'intuizione. La sua tecnica pittorica si sviluppa come un flusso spontaneo, dove ogni pennellata sembra guidata da un istinto irrefrenabile, ma sempre al servizio di un concetto più profondo. I suoi quadri, caratterizzati da composizioni armoniose e prive di simmetrie, trasmettono una sensazione di movimento, come se il colore stesso fosse in continua evoluzione, alla ricerca di una nuova forma di espressione.

Nel suo lavoro, il concetto di "colore" si fa quindi metafora di vita, un linguaggio universale capace di abbracciare ogni stato d'animo, dal più intenso al più delicato.

Come afferma lo stesso Camici, il colore è il "mezzo magico" che permette all'artista di esprimere la sua anima, di svelare l'interiorità e di creare piccoli universi immaginati, che sembrano sospesi nel tempo.



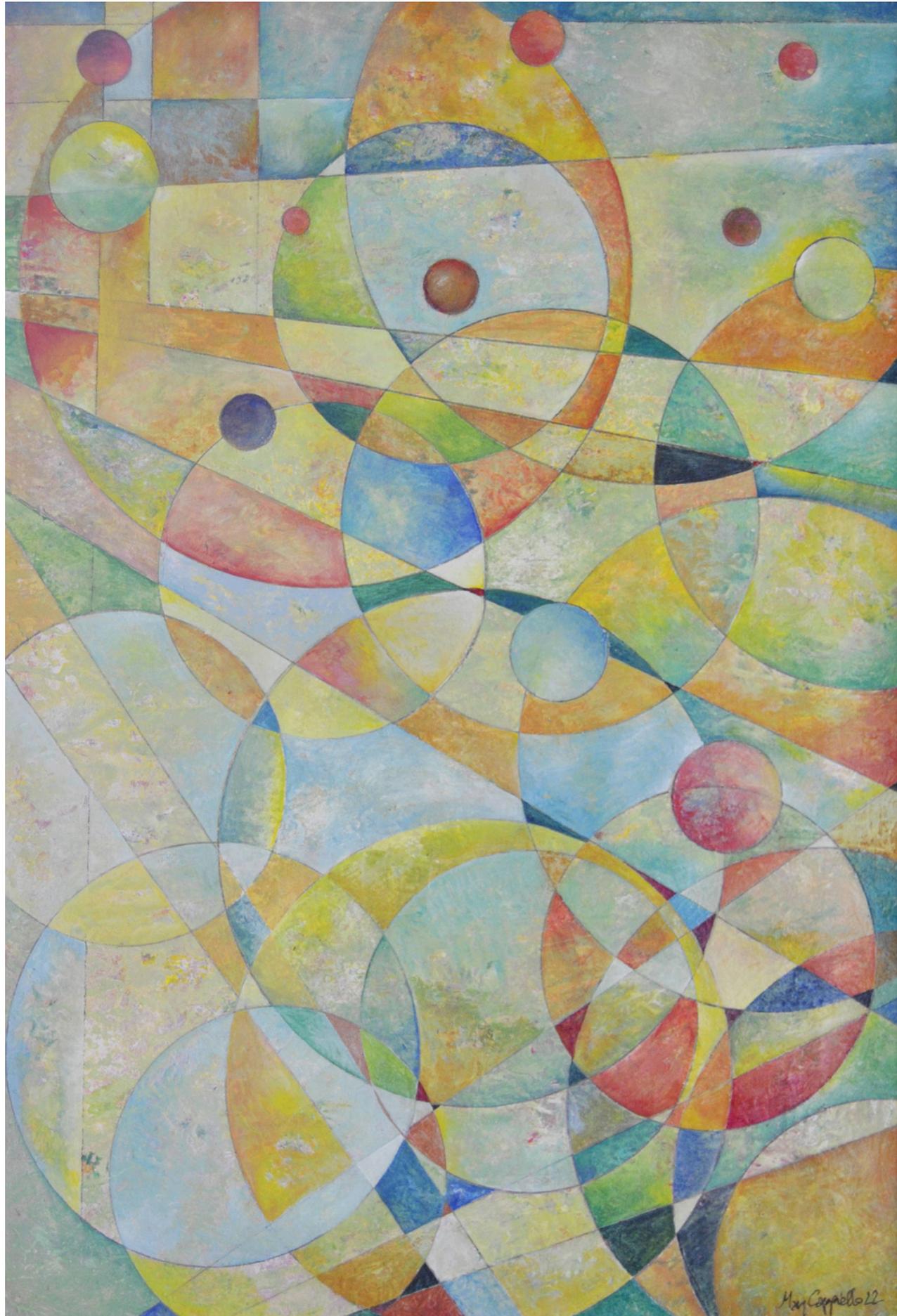
ARALDO CAMICI
"CARNEVALE A VENEZIA"

Bolle di sapone è una composizione astratta in cui lo sguardo si perde tra giochi ottici e stratificazioni pittoriche. Strisce che si allargano come conici si trasformano in sentieri, lungo i quali fluttuano cerchi sospesi, come bolle leggere che viaggiano lentamente verso una meta comune. L'uso sapiente del colore crea un effetto tridimensionale, amplificato da tonalità delicate di verde, trasparenti e iridescenti, che rimandano agli arcobaleni effimeri che si posano sulle bolle di sapone quando la luce le sfiora.

L'opera evoca un'allegria sognante, un senso di magia fragile ma persistente, come i desideri e le speranze dell'infanzia. È un viaggio nella leggerezza, un sogno che prende forma pur restando impalpabile, dimostrando che anche ciò che sembra effimero può rivelarsi sorprendentemente intenso e reale.

Mary Cappiello nasce e vive a Livorno. Pitttrice e incisora, si distingue per la sua capacità di creare composizioni astratte in cui il colore diventa il protagonista assoluto. Predilige tonalità tenui e raffinate, con una particolare attenzione alle sfumature di verde, giallo e rosa, che utilizza con estrema sensibilità ed equilibrio.

La sua tecnica parte da una base di gesso su cartoncino, sulla quale interviene con pastelli, acrilici e tecniche miste, dando vita a superfici vibranti e ricche di profondità. L'eleganza nella scelta cromatica e la sapiente alternanza di tonalità creano un senso di armonia e leggerezza, mentre l'uso di colori metallici e iridescenti aggiunge un tocco di dinamismo e magia, rendendo ogni opera un'esperienza visiva mutevole e suggestiva.



MARY CAPPIELLO
"BOLLE DI SAPONE"

Marco Cavalieri ci introduce nel suo universo ibrido, un mondo in cui l'uomo e la macchina si fondono in un'unica entità, generando interrogativi e suggestioni. La sua scultura in metallo raffigura un androide, un essere artificiale composto da materiali di recupero, saldati su una struttura portante di fili metallici spessi. Seduto in posa riflessiva, l'androide ci osserva con un'aura di apparente quiete, ma qualcosa sfugge alla normale percezione: al posto delle gambe ha due ruote e, anziché le braccia, un vuoto che suggerisce un controllo mentale assoluto. Un ibrido affascinante, simpatico e inoffensivo solo all'apparenza, che lascia emergere un sottile senso di inquietudine nella riflessione.

Il lavoro di Marco Cavalieri si muove tra espressionismo e simbolismo, tra il fantastico e l'onirico. La sua ricerca artistica pone l'uomo al centro di un'indagine interiore, esplorando il rapporto tra essere vivente e automa. L'uso di materiali diversi, dall'acciaio all'alluminio, dalle plastiche al legno e agli elementi meccanici, conferisce alle sue opere una dimensione polimaterica e dinamica.

Il tema di questo progetto, intitolato IBRIDA, ruota attorno alla sinergia tra uomo e macchina, alla ricerca di un equilibrio sempre più difficile ma necessario nell'era contemporanea. Cavalieri ci invita a interrogarci sul futuro, su un domani in cui l'uomo sarà chiamato a confrontarsi con il proprio progresso, con le opportunità e i pericoli della tecnologia. Non è la macchina a far paura, ma l'uso che ne fa l'uomo: la sfida è mantenere il controllo e trovare un compromesso tra innovazione e etica, per una convivenza armonica e consapevole.



MARCO CAVALIERI
"ANDROIDE"

Davide Chelli ci mette di fronte a un volto enigmatico, una maschera che sembra celare più di quanto riveli. Segnata da linee bianche pesanti, forse rughe o cicatrici dell'anima, l'espressione è ambigua e magnetica. La bocca, grande e rossa, di un'evidente femminilità, si contrappone agli occhi ovali, due voragini nere che evocano il vuoto di una maschera dietro la quale non c'è nulla. Lo sfondo, diviso in tre fasce di viola, verde e rosso, richiama il tricolore in una versione vibrante e personale.

L'arte di Davide Chelli, fortemente espressionista, si manifesta attraverso volti deformati e psicologicamente intensi, che emergono da campiture di colore piatto. I suoi ritratti non sono semplici rappresentazioni, ma indagini sull'identità, sull'emotività e sul paradosso dell'apparenza. Il suo linguaggio visivo, ironico e incisivo, scava nell'interiorità dei soggetti e li restituisce in una forma essenziale, diretta, carica di tensione emotiva.

Quest'opera, in particolare, gioca con il concetto stesso di maschera: un volto che è al tempo stesso presenza e assenza, un'identità sfuggente che si dissolve nel colore, lasciandoci con la sensazione di un enigma irrisolto, di una storia non detta ma intensamente percepita.



DAVIDE CHELLI
"INTROSPEZIONE COLORATA"

Tra ironia e sogno, l'opera si inserisce nel gioco del Carnevale con un'iconografia surreale e carica di simbolismi. Al centro della scena, il collo e la testa di una donna emergono come un'apparizione enigmatica, con un uovo che le sgorga davanti, mentre un altro uovo identico le poggia sulla testa come un paradossale copricapo. Ai lati, due mezzi gusci rotti, sospesi nel vuoto, sembrano evocare il confronto tra un lui e una lei, due volti abbozzati nel vuoto che si fronteggiano in un dialogo muto e sospeso. Ma chi ha rotto l'uovo? Il gesto resta invisibile, lasciando allo spettatore il compito di interpretare.

L'ambientazione amplifica il senso di straniamento: sullo sfondo si ergono mura possenti e una torre, richiamando l'atmosfera arcaica e misteriosa di una città etrusca come Volterra. Tutt'attorno, figure mascherate fluttuano nell'aria, in una danza sospesa tra il primitivo e il mitologico, tra il rito e il sogno. Le maschere evocano un'epoca remota, forse un carnevale arcaico che affonda le radici nella memoria collettiva.

L'opera gioca con i contrasti: il quotidiano e il surreale, il cibo e la metafisica, il gesto e il mistero. Un'ironia sottile pervade la scena, trasformando il semplice atto di rompere un uovo in una riflessione più ampia sull'identità, sulla dualità e sul gioco delle maschere che ognuno di noi indossa, soprattutto nel tempo del Carnevale.

Valeria Cipolli, in arte Velimna è un'artista toscana, "Etrusca della Costa", come ama definirsi. Nata a Livorno nel 1984, ha scelto il nome d'arte "Velimna" in omaggio alle sue radici etrusche. Disegna e dipinge da sempre: dai ritratti a carboncino è passata a colori puri e vivaci, spesso dominati dall'azzurro.

Le sue opere surreali raccontano il femminile attraverso le "Fanusie", donne bianche immerse in mondi onirici, accompagnate dai "Truscoli", piccoli esseri dal fascino orientale. L'attenzione è rivolta agli sguardi e alla loro capacità di comunicare emozioni. Nei suoi dipinti ricorrono elementi simbolici: bicchieri, tazze, strumenti musicali e colli che diventano il fulcro della narrazione, formati da oggetti, fiori o altri elementi evocativi. Il suo stile, ironico e introspettivo, trasfigura la realtà in chiave surrealista, tra suggestioni musicali e poetiche.

La fusione tra pittura e scrittura è una costante nel suo percorso artistico. Tra gli altri ha pubblicato il libro di poesie "Ti stappo gli occhi", "La bambina con l'ombelico di perla", con "Abrapalabra" è stata candidata al Premio Strega Poesia 2024, e il suo ultimo lavoro, "I colori parlano tutte le lingue?", esplora ulteriormente il legame tra parola e immagine.



VALERIA CIPOLLI
"NOTTURNO AL CHIARO D'UOVO"

Con un'intensa carica espressiva, l'opera di Antonello Consalvi cattura lo sguardo e scuote l'osservatore con una visione provocatoria. "Elettroshock", realizzato con tecnica mista, pone al centro della composizione una testa umana depersonalizzata, dallo sguardo vuoto e assente, quasi sospesa in uno stato di disconnessione dalla realtà. La lingua appuntita, elemento inquietante e destabilizzante, accentua il senso di estraniamento e vulnerabilità.

Il cervello aperto diventa simbolo di fragilità e di esposizione alla manipolazione, evocando la condizione dell'uomo moderno, immerso in un flusso costante di stimoli esterni. Dalla testa si diramano fili che si intrecciano e si snodano verso l'alto, suggerendo un flusso di energia e informazioni, come se il soggetto fosse manovrato da un potere invisibile, ridotto a una marionetta della tecnologia e del controllo.

In basso, una presa di corrente completa la composizione con un'immagine potente e ambigua: un riferimento diretto alla dipendenza dell'individuo dalle forze tecnologiche che lo circondano. "Elettroshock" si fa così riflessione sull'alienazione contemporanea, sulla perdita di autonomia e sull'inquietante legame tra l'essere umano e le dinamiche del potere nell'era digitale.

Antonello Consalvi realizza opere in tecnica mista, utilizzando materiali vari, spesso di recupero. La sua arte si distingue per il forte messaggio sociale, privilegiando la denuncia e l'analisi critica della società rispetto alla ricerca estetica. Le sue opere, ironiche e provocatorie, portano alla luce tensioni e contraddizioni del nostro tempo, trasformandosi in strumenti di riflessione e impegno.

Artista emergente, ha iniziato il suo percorso creativo alla fine del 2023, partecipando a diverse esposizioni tra Terni e Assisi. Tra le sue esperienze più significative, una mostra alla Biblioteca Comunale di Terni e la partecipazione al Museo Diocesano della stessa città, dove ha ricevuto il "Premio Simpatia del Pubblico". Recentemente ha esposto nella collettiva dedicata all'amore per San Valentino a Terni, continuando il suo percorso di sperimentazione e ricerca.



ANTONELLO CONSALVI
"ELETTROSHOCK"

Roberto Consiglieri ci trasporta nel suo universo giocoso e istintivo con un'opera che è un tripudio di colore e materiali. Il suo quadro, un collage su vetro, ospita da due pupazzi con il cilindro colorato con la bandiera italiana che sembrano sovrastare l'intera composizione, come se fossero osservatori benevoli di un mondo spensierato. Al centro, un grande volto mascherato prende forma attraverso un assemblaggio di fiori, perline, carta e frammenti riciclati, componendo un'immagine di gioia travolgente.

L'arte di Consiglieri è istintiva e libera, priva di vincoli tecnici, e si evolve con una naturalezza spontanea che esalta la purezza espressiva. Il suo linguaggio, caratterizzato da soluzioni grafiche semplici e immediate, costruisce racconti vivaci e pieni di luce, che ci accompagnano in un sorprendente mondo fantastico.

Quest'opera è una celebrazione della felicità ingenua e contagiosa, un invito a riscoprire la bellezza dell'innocenza e della bontà. Il collage di materiali diversi crea una dimensione tattile e dinamica, dando vita a un'atmosfera di festa e leggerezza che coinvolge lo spettatore e lo trasporta in una realtà onirica, dove tutto è possibile e dove il sorriso è la regola.



ROBERTO CONSIGLIERI
"E CARNEVALE"

Lucia Fiaschi ci conduce in un'atmosfera sospesa tra sogno e realtà, tra materia e luce. Nella sua opera, che richiama la tecnica del bassorilievo, tre figure emergono dalla tela, ritratte nel momento dolce del ritorno da una festa. Intorno a loro, bicchieri fluttuano nell'aria come frammenti di una serata appena trascorsa, mentre due lampioni diffondono una luce calma e avvolgente. È notte fonda, ma non c'è malinconia: la fine della festa diventa l'inizio di un nuovo incontro, di un'intesa silenziosa tra amici.

Lo stile di Lucia Fiaschi, definito da un sapiente gioco di luci e ombre, trasforma il colore in materia, modellandolo fino a farlo emergere dalla superficie pittorica. Le sue composizioni, ricche di simboli e richiami ancestrali, evocano un viaggio tra realtà e dimensioni oniriche, tra la concretezza della forma e la leggerezza dell'emozione.

Questa opera in particolare si distingue per la sua capacità di trasmettere un'armonia serena: i cerchi di luce che si irradiano dalla scena non solo illuminano, ma sembrano portare con sé il ricordo affettuoso di una serata senza eccessi, fatta di compagnia e condivisione. La festa, solitamente associata a euforia e caos, qui trova una nuova chiave di lettura: non una conclusione, ma un momento di riflessione e dolcezza, un passaggio naturale verso la quiete della notte.



LUCIA FIASCHI
"OMBRE DOPO LA FESTA"

L'opera di Mario Gavazzi per il Carnevale incarna l'atmosfera magica e senza tempo di Venezia, con il suo caratteristico scenario di gondole, mare e la maestosità di piazza San Marco. La scena, dominata da tonalità luminose di azzurro, rappresenta una serie di maschere, tra cui una figura femminile che emerge delicatamente, osservata con curiosità da altre maschere, che sembrano desiderose di scoprire la sua essenza. Il tutto si svolge su uno sfondo che evoca Venezia, città che, nel nostro immaginario, è il cuore del Carnevale, simbolo di un'eleganza che attraversa i secoli.

Nel suo stile inconfondibile, Gavazzi compone e scompone le immagini in morbidi schemi che creano una sensazione di serenità e allegria. Le linee e le forme si intrecciano con armonia, dando vita a un quadro che, pur mantenendo un ritmo placido, è ricco di vivacità ed energia. L'opera, con il suo equilibrio tra realtà e immaginazione, ci invita a immergerci in un Carnevale che è insieme classico e contemporaneo, dove la bellezza della tradizione si fonde con l'emozione del presente.



MARIO GAVAZZI
"ANONIMO VENEZIANO"

Paul Kostabi trasforma il volto in una maschera universale, un'evocazione giocosa e ironica dell'identità in continua metamorfosi. "Sashatable" è un'opera che nasce dall'assemblaggio di legni recuperati, dipinti con il linguaggio crudo e vibrante della street art. Il viso, formato da segni essenziali e dettagli spiazzanti – come una bocca-spina che richiama il mondo digitale – appare simpatico e pacioccone, come uno scherzo visivo che sovverte le regole della rappresentazione.

Questa combinazione di riciclo, pop art e spontaneità pittorica è tipica dello stile inconfondibile di Kostabi, che unisce l'energia della strada con un'ironia sottile e dissacrante. Nel contesto del Carnevale, "Sashatable" incarna la trasformazione continua dell'immagine e dell'identità, rievocando l'essenza stessa della maschera: un volto mutevole, che si ricompone nei frammenti della nostra percezione.

Pittore, musicista e produttore discografico, Paul Kostabi è una figura poliedrica dell'arte contemporanea. Nato in California nel 1962 e attivo a New York, ha fondato band come White Zombie e Psychotica, collaborato con Dee Dee Ramone e realizzato copertine di album e illustrazioni di libri.

La sua pittura affonda le radici nella cultura post-Pop Art, in una reinterpretazione personale dello stile dell'East Village e dell'eredità di Basquiat. Le sue opere, caratterizzate da colori accesi e un segno immediato e spontaneo, evocano figure grottesche, ironiche e iperespressive, spesso al limite tra il gioco e la provocazione. I suoi volti – ritratti e autoritratti – sembrano emergere da un linguaggio istintivo e primitivo, diretto e senza filtri, che parla immediatamente all'osservatore.

Presente nelle collezioni di istituzioni come il Guggenheim Museum di New York e il Museion di Bolzano, Kostabi continua a esplorare il confine tra arte e musica, tra gesto e immagine, mantenendo vivo lo spirito irriverente e autentico della sua produzione.



PAUL KOSTABI
"SASHATABLE"

Il pupazzo di Federico Lischi è un'adorabile figura surreale, un carnevale fuori dagli schemi che unisce dolcezza e geometria in un equilibrio perfetto tra gioco e arte. Il volto sproporzionato rispetto al corpo largo e squadrato gli conferisce un'aria buffa e amichevole, mentre il berretto col pompon aggiunge un tocco di simpatia popolare.

A prima vista, i suoi colori potrebbero evocare il costume di Arlecchino, ma la composizione delle macchie cromatiche lo avvicina di più all'estetica di Mondrian: i colori primari, sapientemente delimitati da un contorno geometrico bianco, creano un effetto di ordine visivo che si contrappone alla spontaneità della figura. Il risultato è un personaggio tenero e affascinante, che incarna un'idea di Carnevale alternativa e contemporanea, lontana dai cliché, ma profondamente radicata nello spirito giocoso e visionario della festa.

Federico Lischi, nato a Livorno nel 1957, si dedica al disegno e alle arti visive fin da giovane, esplorando un ampio ventaglio di tecniche: dalla china all'acquarello, dai pastelli alla tempera. L'esperienza maturata in questi ambiti si riflette nella sua pittura ad olio, che negli ultimi anni è diventata il fulcro della sua ricerca artistica.

La sua opera si radica nella grande tradizione figurativa labronica, arricchita da un tocco di brio e ironia. Per lungo tempo, il formato ridotto è stato la sua cifra stilistica distintiva: deliziose tavolette mignon in cui condensava poesia, bellezza e atmosfere raffinate, catturando impressioni e suggestioni in piccoli estratti di cielo, mare, giardini festosi e campagne ridenti.

Negli ultimi anni, Lischi ha intrapreso un nuovo percorso creativo. Le sue opere si sono ampliate in dimensioni e visione, offrendo una prospettiva più aperta sul paesaggio e una maggiore attenzione alla luce e alla modulazione del colore, che diventa elemento portante della composizione. Parallelamente, emerge una vena di sperimentazione inedita, visibile in opere dal carattere più naif e simbolico, dove la dolcezza delle forme e la semplicità apparente si caricano di significati profondi.

Questa evoluzione testimonia una continua ricerca interiore e artistica, in cui la delicatezza del tratto si fonde con una rinnovata libertà espressiva, capace di sorprendere e coinvolgere lo spettatore.



FEDERICO LISCHI
"E' CARNEVALE"

Un'esplosione di rosso e azzurro domina la grande tela di Diego Magliani, dove una donna dalle forme grottesche e dai fianchi esagerati danza con sfacciata leggerezza. I suoi occhi sono nascosti da una cascata di capelli rosso fucsia, un sipario che cela lo sguardo ma non l'esuberanza del gesto. Indossa un costume ispirato al burlesque, con dettagli maliziosi e appuntiti che accentuano il gioco dell'esibizione.

Attorno a lei, cerchi accennati volteggiano come scie di movimento, suggerendo un'energia inarrestabile. Qui non c'è la tristezza di tante figure femminili esposte allo sguardo altrui, ma la gioia pura di uno scherzo consapevole. Sfrontata, gioca con se stessa, senza alcun senso di colpa o dramma.

Magliani stesso scrive di quest'opera: "Abbraccio gli eccessi... per non permettere all'abitudine di farmi vivere come una brava persona piena di idee certe ed immutabili."

Pittore e scrittore, Diego Magliani affila lo sguardo con la stessa incisività delle sue vignette sferzanti. Mai banale, esplora la figura femminile con una rara combinazione di ironia e sensibilità, restituendo alle donne che ritrae una forza autentica, lontana dagli stereotipi e dalle semplificazioni.



DIEGO MAGLIANI
"OGGI MI DIVERTO UN PO"

L'opera *Be Brave*, tratta dalla serie *Mostriciattoli*, si presenta come un'irriverente dichiarazione pop, un invito a vivere con audacia e a rompere gli schemi. Su una tela dominata da colori vivaci, figure stilizzate e dinamiche si fanno portavoce di slogan incisivi, capaci di trasmettere un'energia contagiosa e un messaggio di coraggio. Un messaggio di allegria e determinazione che fa vibrare la scena artistica con un mix di leggerezza e forza. È l'essenza del Carnevale: una festa di movimento, leggerezza e ribellione contro l'ordinario.

La dimensione grafica di Luigi Massa non è solo provocatoria, ma anche entusiasta. L'artista, a metà tra pop art e street art, esprime con finezza un linguaggio visivo unico. Con una solida formazione nelle tecniche grafiche e una costante ricerca innovativa, ha saputo fondere tradizione e modernità, dando vita a opere che vibrano di vitalità e ironia. Le sue creazioni, che uniscono serigrafia, design digitale e un approccio urbano, invitano lo spettatore a guardare oltre la superficie, esplorando mondi in cui ogni dettaglio racconta una storia di resilienza e autenticità.



LUIGI MASSA
"BE BRAVE"

Tre peperoncini rossi, simili ai cornetti napoletani, sono stesi ad asciugare su un filo teso tra due tronchetti di legno, come se il gesto stesso potesse scacciare via la sfortuna. "Stendino anti jella" è un'opera che gioca con la superstizione, non tanto per rafforzarla, quanto per prenderla con ironia. È un invito a ridere di quelle credenze popolari che spesso creano alibi per gli eventi della vita. La sfortuna esiste davvero o è solo una spiegazione comoda per ciò che non comprendiamo? È più facile dare la colpa alla malasorte che accettare gli imprevisti come parte del gioco?

Con questa piccola scultura, Rachele Carol Odello non ci offre una risposta, ma ci regala un sorriso, ricordandoci che, alla fine, l'unica cosa che possiamo davvero "stendere" è il nostro pessimismo. L'allegria, la teatralità e il piacere del racconto sono da sempre parte del suo linguaggio artistico, e qui emergono con forza: lo "stendino" diventa un piccolo palcoscenico su cui si consuma il rito scaramantico, un'azione ripetuta quasi per tradizione, più che per convinzione.

In "Stendino anti jella", il suo sguardo ironico e affettuoso trasforma un semplice gesto scaramantico in un'opera d'arte che, tra il serio e il faceto, ci invita a riflettere su quanto spesso la "sfortuna" sia solo una questione di prospettiva.

Rachele Carol Odello è un'artista poliedrica, capace di fondere pittura, scultura, teatro e scrittura in un'unica ricerca espressiva. Nata a Livorno nel 1974, è cresciuta in un ambiente denso di creatività, apprendendo fin da piccola i rudimenti dell'arte. La sua formazione si è sviluppata tra il Liceo Artistico "Cecioni", la Fondazione "Trossi Uberti" e la Fucina d'Arte, con un'attenzione particolare anche alla scultura. Il teatro è un'altra componente fondamentale del suo percorso, elemento che traspare nelle sue opere, sempre dotate di una forte narrazione visiva.

Attraverso il colore, la forma e il gioco delle immagini, la sua arte diventa un dialogo con il pubblico, una finestra aperta su mondi immaginati e sulla poesia della vita quotidiana.



RACHELE CAROL ODELLO
"STENDINO ANTI JELLA"

Un pollo sbigottito, con il becco spalancato in un grido di sgomento, si staglia dietro lo schermo di un microonde. Attorno a lui, patate arrosto, testimoni silenziose di un destino già scritto. L'opera di Luigi Piscopo gioca con l'ironia e il paradosso, trasformando una scena grottesca in una riflessione pungente sulle dinamiche umane.

Chi è davvero sulla graticola? Il pollo o noi? L'immagine, surreale e spietatamente esplicita, ci porta a riflettere su quelle situazioni in cui ci sentiamo vittime di circostanze avverse, messi "arrosto" dagli eventi o dagli altri. Allo stesso tempo, il lavoro di Piscopo allude anche al nostro ruolo di carnefici inconsapevoli, quando – magari senza pensarci troppo – finiamo per "bruciare" qualcuno con parole o azioni avventate. Un gioco di ruoli che si ribalta in un'ottica nonsense, sarcastica e persino cinica, dove il confine tra il serio e il grottesco si fa labile.

Luigi Piscopo

Nato e residente a Livorno, Luigi Piscopo esplora nella sua arte le molteplici sfaccettature della natura umana, oscillando tra ironia, gioco e una sottile vena macabra. La sua pittura è popolata da grandi schemi corali, in cui il simbolismo diventa il mezzo per indagare l'animo umano e le sue contraddizioni. Attraverso il colore, il groviglio di figure e la deformazione della forma, Piscopo racconta storie mai banali, dense di tensione emotiva e di un sarcasmo capace di disorientare e far riflettere. La sua è una pittura di impulso e sincerità, in cui l'armonia della composizione convive con la forza dirompente della burla e della critica sociale.



LUIGI PISCOPO
"NON FACCIAMO ARROSTI"

“Evolution” di Andrea Renda è un’opera che esplora l’evoluzione e involuzione dell’essere umano nell’era digitale, una riflessione sul nostro rapporto con la tecnologia e le sue conseguenze fisiche e culturali. Un processo di mutazione che avviene sotto forma di maschera: da una parte, l’evoluzione in termini di adattamento a nuove condizioni, dall’altra l’involuzione che ci rende sempre più simili a una caricatura di noi stessi. L’opera ci fa domandare: quanto siamo davvero cambiati? La nostra posizione eretta, il nostro linguaggio, la nostra percezione, sono in grado di resistere alla pressione di una realtà che ci chiede di ridurre ogni cosa a un gesto sintetico, a un emoticon, a un hashtag?

La superficie di polistirolo, protetta da un velo traslucido, fa emergere segnali tormentati, scavando nel corpo e nell’anima come una maschera che rivela e nasconde al tempo stesso. Un’opera che sollecita una riflessione sul cambiamento, sulla metamorfosi in atto, ma anche sul gioco del Carnevale: l’immagine attraverso il cellulare è una maschera che indossiamo per nascondere una verità che non vogliamo vedere, o forse per rivelarla in un altro modo.

Andrea Renda è un artista che, attraverso l’uso di polistirolo e superfici traslucide, crea opere dense di segni e graffi, che esplorano il dialogo tra materia e spirito. Le sue superfici incise e riflettenti diventano il palcoscenico di un continuo movimento tra segno e gesto, tra ciò che è visibile e ciò che rimane celato. In “Evolution”, Renda mette in scena la nostra condizione di esseri umani immersi in un cambiamento continuo, ma anche costretti a indossare una maschera che racconta una realtà che non siamo più in grado di affrontare in modo diretto.



ANDREA RENDA
"EVOLUTION"

Davide Robert Ross sorprende e si maschera, mettendo da parte per un momento il suo stile figurativo classico e il consueto uso del bitume per abbracciare una nuova identità artistica. L'opera che presenta per la mostra di Carnevale è un'esplosione di colore e dinamismo: un Mazinga iconico su sfondo arancio, che supera l'iconografia bidimensionale del fumetto per diventare assolutamente tridimensionale. La sua posa lo slancia in avanti, come se stesse per uscire dalla tela, pronto a trascinare lo spettatore in un tuffo nostalgico negli anni in cui i robot giapponesi dominavano l'immaginario collettivo. Un invito a vivere un'avventura con lui, oltre il limite della pittura tradizionale.

Con questa scelta, Ross gioca con il travestimento e la metamorfosi, sovvertendo le aspettative e dimostrando la sua versatilità. Un'operazione che si ricollega alla sua consueta ricerca espressiva: il desiderio di rendere ogni figura pulsante di energia, di cogliere attimi sfuggenti e fissarli sulla tela con pennellate decise e vibranti.

Davide Robert Ross è un pittore figurativo che ha fatto del ritratto il fulcro della sua arte. I suoi lavori raccontano attimi intensi, privi di filtri o artifici metaforici, capaci di suscitare riconoscimento e immedesimazione nello spettatore. Le sue pennellate decise, spesso nervose e dinamiche, conferiscono ai soggetti un senso di tensione e di contemporaneità, evitando qualsiasi idealizzazione. La sua pittura non si limita a riprodurre fedelmente un volto o un corpo, ma cerca di restituire l'essenza del soggetto, le sue emozioni più profonde.

Ross ha sviluppato un linguaggio pittorico personale, in cui il segno grafico si fonde con il colore in un equilibrio perfetto tra immediatezza e potenza espressiva. La sua tecnica, che richiama la gestualità del disegno, non perde mai di vista l'obiettivo: dipingere il tratto, conservando la spontaneità e la forza comunicativa di una linea appena tracciata. Con questa nuova opera, l'artista dimostra ancora una volta la sua capacità di reinventarsi, dando vita a un lavoro che fonde il passato con il presente, il ricordo con l'azione, la nostalgia con l'energia del colore.



DAVIDE ROBERT ROSS
"MAZINGA"

Con "Il piano sono io", Gravante gioca con l'essenza stessa della musica e del suo simbolo per eccellenza: il pianoforte. Su una tela bianca, pochi segni rotondeggianti tracciano un profilo umano, che si fonde con la tastiera di un pianoforte posta sulla destra. Ma c'è un colpo di scena: i tasti paiono invertiti. Il bianco diventa nero, il nero diventa bianco, creando un cortocircuito visivo che sorprende e diverte.

L'opera è un omaggio affettuoso e ironico allo strumento che accompagna da sempre musicisti e appassionati, un compagno fidato e un rifugio sicuro per chiunque abbia trovato nella musica un linguaggio universale. Con questa personificazione del pianoforte, Gravante trasforma lo strumento in un'entità viva, un alter ego musicale che sorride allo spettatore e lo invita a riconsiderare il proprio rapporto con il suono e l'armonia.

Gravante, nato Enzo Gravante nel 1962, è un artista dalla doppia anima, diviso tra pittura e scrittura, tra il segno e la parola. Per venticinque anni è stato giornalista professionista, occupandosi principalmente di cultura e spettacolo, con una particolare attenzione alla musica. Il jazz, in particolare, ha lasciato un'impronta profonda nel suo percorso artistico, diventando fonte di ispirazione e parte integrante del suo linguaggio visivo.

Dalla metà degli anni '80, ha affiancato al giornalismo l'attività pittorica, sviluppando due cicli principali: le acciughe e l'astratto. Nel primo, il pesce diventa metafora del silenzio e del fluire incessante della vita, un elemento semplice e sfuggente che Gravante traduce in dinamismo cromatico e leggerezza formale. Nel secondo, invece, l'astratto non è una fuga dal significato, ma un invito all'interpretazione, al sentire personale dello spettatore, dove ogni segno e colore evocano emozioni e ricordi. Con il suo lavoro, unisce l'intuizione del giornalista alla libertà espressiva del pittore, creando immagini che giocano con la percezione e con la memoria collettiva, caratterizzate da una sottile ironia e da una profonda consapevolezza estetica.

Redattore, inviato di quotidiani, ha lavorato anche per il teatro, il cinema e il balletto. Ha scritto su Musica Jazz, Jazz, La Sicilia, L'Italia Settimanale, Set. Ha seguito circa 80 festivals in Italia e nel mondo, recensito dischi, scritto note di copertine. Ha collaborato per RadioDue ai testi del programma "Jazz & Image", curato la mostra "Il jazz tra le due guerre". Ha scritto e condotto programmi su Radio3Rai. Tra i fondatori della Società Italiana per lo Studio della Musica Afroamericana. Ha scritto il libro "Paolo Fresu, la Sardegna, il Jazz".



ZENO TRAVEGAN
"IL PIANO SONO IO

Un gioco nel gioco, un enigma visivo che si svela con leggerezza e poesia. "Mascherine innamorate" di Maria Irene Vairo gioca con l'ambiguità della forma: è una foglia che si maschera? Una maschera che si trasforma in foglia? Oppure un insetto che si mimetizza tra la vegetazione? L'opera lascia aperte tutte queste possibilità, stimolando l'osservatore a un continuo rimbalzo tra realtà e illusione.

Al centro della tela, una linea verde slanciata divide lo spazio in due metà speculari: il rosso e il giallo si fronteggiano, in un dialogo silenzioso e intrigante. La creatura che vi si posa appare duplice, come se fosse due foglie distinte o, al contrario, un'unica forma che si sdoppia nel gioco della percezione.

I colori, vivaci ma delicati, trasmettono un'energia contenuta, quasi timida ma decisa. Il tratto essenziale e spontaneo richiama un'estetica fresca e naif, capace di evocare con semplicità un piccolo mondo di metamorfosi e mistero, dove nulla è mai esattamente ciò che sembra.

La pittura di Maria Irene Vairo nasce dall'incontro tra istinto e attesa, un equilibrio tra gesto spontaneo e riflessione sul tempo. Il suo processo creativo è fluido e imprevedibile: a volte segue il filo di un'intuizione immediata, altre volte si nutre di materiali raccolti nel quotidiano, che l'artista lascia "maturare" fino a quando non trovano il loro posto sulla tela. Questi frammenti, lavorati a mano o lasciati nella loro forma originaria, si intrecciano con la pittura in un dialogo sospeso tra realtà e sogno.

Le sue opere prendono vita in modi diversi: alcune nascono da schizzi preliminari, altre emergono direttamente sulla tela, frutto di un flusso creativo che si lascia guidare dall'ispirazione del momento. Il colore, spesso sfumato e privo di contorni netti, riflette la complessità della percezione, fatta di infinite sfumature. Nulla è rigidamente definito, eppure ogni composizione appare come un piccolo universo compiuto, dove il visibile e l'invisibile si incontrano.

Il suo linguaggio artistico è aperto, privo di schemi fissi, capace di trasformare la tela in una finestra su mondi in attesa di essere scoperti.



MARIA IRENE VAIRO
"MASCHERINE INNAMORATE"

L'opera di Serena Vecchio si muove tra mistero e introspezione, offrendo una riflessione sulla dualità dell'essere. Il dipinto raffigura il volto di una giovane donna, in parte celato da una maschera bianca incrinata. Gli occhi azzurri, ipnotici e penetranti, emergono con forza dalle fenditure, raccontando un'anima segnata da fragilità e trasformazione.

Le crepe sulla maschera evocano sofferenza e rivelazione, simboleggiando la lotta tra l'apparenza e l'identità autentica che si cela dietro il velo delle convenzioni. Le labbra rosse, sensuali e vibranti, introducono un elemento di passione e vitalità, contrastando con l'impassibilità del volto mascherato.

"Fratture dell'anima" è un'opera che invita a guardare oltre la superficie, celebrando la bellezza imperfetta e la forza interiore che nasce dalle ferite vissute.

Nata a Roma nel 1974, Serena Vecchio manifesta sin dall'infanzia una spiccata inclinazione per l'arte, trasformando i muri di casa nelle sue prime tele. Cresciuta in Maremma, dove ha frequentato il Liceo Artistico, oggi vive a Collesalveti.

Vegana dal 2009, unisce la passione per l'arte a un profondo amore per gli animali, di cui si prende cura con dedizione. Specializzata nei ritratti animali, Serena interpreta la quotidianità con uno sguardo romantico, dando vita a opere figurative ricche di dettagli e di intensa profondità emotiva. La sua pittura, attenta ai giochi di luce e ai riflessi, riflette una sensibilità autentica, ereditata dalla nonna Lena, sua prima e preziosa fonte d'ispirazione.

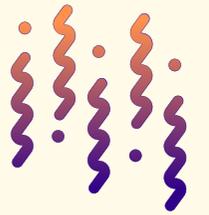


SERENA VECCHIO
"FRATTURE DELL'ANIMA"

NELOGRANO
Art Gallery

27 FEBBRAIO - 4 MARZO

CARNEVALE 2025



BRINDISI 1 MARZO ORE 18



MEOGRANO
Art Gallery

LIVORNO, VIA MARRADI 62/68